

laicità della scuola

news

Novembre 2022

Notiziario on line del Coordinamento per la laicità della scuola. Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants), AGEDO, CEMEA Piemonte, CGD Piemonte, CIDI Torino, COOGEN Torino, CUB-Scuola, FNISM, Sezione di Torino "Frida Malan", MCE Torino.*

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori:

Fulvio Gambotto (339 5435162).

Referente per gli altri ordini di scuola:

Silvia Bodoardo (329 0807074)



LILIANA SEGRE HA PRONUNCIATO AL SENATO UN MEMORABILE DISCORSO
(DA <https://www.ilpost.it/2022/10/13/discorso-antifascista-liliana-segre-legislatura-senato/>, 13/10/22)

Editoriale:

Manovre securitarie e problemi reali

In questo numero delle NEWS mettiamo in evidenza il documento torinese firmato da AEDE, CEMEA, CIDI, FNISM, MCE sui “No e i Sì della scuola”. Invitiamo altre associazioni ad aderire mandandoci una mail.

Intanto notiamo che se il buon giorno si vede dal mattino, anche il cattivo giorno si annuncia molto presto.

Il decreto anti-rave contro gli assembramenti non autorizzati è stato scritto in modo così sciatto da sollevare il sospetto giustificato che l’obiettivo reale sia la repressione di manifestazioni antigovernative e l’uso di intercettazioni a questo fine. La riammissione anzi tempo dei medici no-vax è un chiaro incoraggiamento a chi si era opposto alla fantomatica “dittatura sanitaria”. Il decreto sull’ergastolo ostativo, ritenuto incompatibile con la Costituzione dalla Consulta, da ultimo, nel comunicato del 15 aprile 2021, contraddice gli annunci garantisti dello stesso Nordio. Per gli immigrati salvati in mare dalle Ong l’unica preoccupazione governativa sembra quella di impedirne lo sbarco della maggior parte.

È certo che i primi segnali sono identitari e mirano a rassicurare un elettorato di destra ansioso di legge e ordine, nonché di Dio, Patria, Famiglia.

Si sa che non c’è una sola Meloni; ce ne sono due, come scriveva Marco Belpoliti su “Doppiozero”: “Capire cosa succederà non è facile. [...] Di certo l’anima partigiana che c’è in lei, la sua rabbia, o grinta che dir si voglia, esiste e continuerà a offrirci l’immagine dei due meloni: da un lato la politica trash dei social e dall’altro l’aspirante statista, postura che dovrà assumere se vuole dialogare con il resto dell’Europa. Non era così anche Mussolini delle origini? In camicia nera e con il cappello a cilindro in testa, come l’ha descritto mirabilmente Italo Calvino in un suo articolo. La dualità è una specificità di molti movimenti politici dell’ultimo secolo e mezzo; ora con lei bisogna vedere dove cadrà l’accento, cosa prevarrà: l’arrabbiata tribuna trash delle piazze italiane o quella con l’abito prêt-à-porter da esibire a Bruxelles?”

(<https://www.doppiozero.com/giorgia-e-i-due-meloni>).

Cosa farà una opposizione quantomai incerta e divisa non solo tra i partiti che la compongono, ma all’interno di ciascuno di essi? L’opposizione conta sulle crepe nella maggioranza, la maggioranza sulle lacerazioni nell’opposizione. Più che sulle proprie buone ra-

gioni si conta sulla debolezza altrui. Eventualmente sulla trasmissione al centro di personaggi in vista (vedi il caso Moratti). Tutto ciò probabilmente alimenterà la sfiducia crescente nella politica, e in ultima analisi nella democrazia parlamentare, come la massiccia astensione ha già ampiamente evidenziato.

Una deriva pericolosa, che non si contrasterà davvero se non mettendo al centro i problemi più urgenti, a cominciare dall'emergenza sociale dei Neet, per cui un giovane su quattro (ma in alcune zone del sud anche uno su due), dopo aver assolto l'obbligo scolastico non studia e non lavora, non vede prospettive per il futuro, scivola in una marginalità depressiva. Spesso nelle loro vite troviamo la dispersione e la "segregazione" scolastica (nelle scuole peggiori, come sottolinea Ludovico Albert su "L'Espresso" del 6/11/22). Se faremo scendere la diatriba sui "capaci e meritevoli" dal piedistallo delle ideologie al terreno concreto delle urgenze sociali avremo fatto un progresso notevole per capire i mali e prospettarne i rimedi.

Cesare Pianciola

In evidenza:

→ I NO E I SI DELLA SCUOLA

Avendo letto sul "Sole-24 Ore" questo profilo del Ministro Giuseppe Valditara: "... è stato il relatore della legge Gelmini nel 2010, ma è stato anche capo dipartimento durante il periodo del ministro leghista Bussetti. Anche dopo la caduta del governo giallo-verde Valditara ha avuto diversi incarichi che lo hanno tenuto in zona Viale Trastevere, tra commissioni e missioni. La sua carriera professionale è stata invece interna all'Università: in Piemonte dove è diventato ordinario di storia del diritto romano nel 1997 e poi a Roma dove dal 2005, anno di fondazione, al 2018 ha insegnato in quella Università Europea voluta e creata dai Legionari di Cristo dove ha preso la laurea anche il presidente della Camera Lorenzo Fontana. Della medesima università Valditara è stato anche preside di facoltà di Giurisprudenza fino al 2011. Negli ultimi anni è stato molto vicino a Matteo Salvini tanto da essere considerato tra gli ideologi della svolta sovranista"

(https://www.ilsole24ore.com/art/ministro-istruzione-e-merito—giuseppe-valditara-AEBKQbAC?refresh_ce=1);

avendo rimarcato nel programma della coalizione che ha vinto le elezioni il proposito di rafforzare l'autonomia differenziata con nuovi e maggiori poteri alle Regioni e di "riconoscere la libertà di scelta educativa delle famiglie attraverso il buono scuola";

avendo registrato la modifica della denominazione del Dicastero in Ministero dell'Istruzione e del Merito;

le sottoscritte associazioni di insegnanti esprimono tutta la loro preoccupazione rispetto alle sorti della scuola pubblica e laica, e ribadiscono:

- **NO** alla autonomia differenziata per la scuola e a un sistema scolastico con investimenti e qualità legati alla ricchezza del territorio. **SI** alla solidarietà e alla perequazione tra le diverse aree del Paese,

- **NO** al merito in senso concorrenziale e individualistico nella scuola. **SI** alla diffusione di tutte le forme di cooperazione e di democrazia scolastica al fine di rimuovere gli ostacoli e le disegualianze sociali che impediscono il pieno sviluppo di tutti.

- **NO** alla confusione di pubblico e di privato e ai finanziamenti diretti o per vie traverse alle private paritarie dove non c'è libertà di insegnamento. **SI** a investire risorse nella scuola pubblica che non privilegia nessuna religione o confessione così come nessuna ideologia o visione del mondo.

Su questi punti qualificanti valuteremo gli atti concreti del Governo, del Ministero e del nuovo Parlamento, impegnando tutta la vasta rete dell'associazionismo scolastico alla massima vigilanza per la difesa e il miglioramento della scuola della Repubblica.

**AEDE Torino
CEMEA Piemonte
CIDI Torino
FNISM Sezione di Torino
MCE Torino**

Torino, 28 ottobre 2022

→ [SUL MERITO](#)

Chi si merita il Merito

di *Giuseppe Bagni*

Abbiamo il nuovo Ministero dell'Istruzione e del Merito.

Niente male come inizio.

Attenzione, non il riconoscimento del merito come sancito dalla Costituzione, per dare le stesse opportunità a chi non le ha per condizioni economiche e socioculturali.

No, finiamola con l'ipocrisia del diritto universale allo studio, la scuola è per gli alunni che se la meritano. Chi non ce la fa che vada a lavorare. Se è un poco ignorante meglio: avrà meno pretese, oggi bisogna essere disponibili ad accettare qualunque lavoro, no? La scuola non dovrà forse insegnare anche la capacità di adattamento ai contesti lavorativi, a pieno titolo compresa tra le *soft skills*? Se gli alzi la palla loro schiacciano.

La domanda è: chi ha il Merito di tutto questo? Tanti.

A partire da coloro negli ultimi dieci anni hanno avuto quasi sempre responsabilità di governo e in politica scolastica hanno lasciato strada libera al docente esperto, alla formazione degli insegnanti necessaria solo per avere un premio in soldi; alla didattica delle competenze non cognitive; alla lotta alla dispersione da vincere grazie a 20 ore di tutoring l'anno rigorosamente a distanza; fondi che arrivano alle scuole che non ne hanno bisogno e non arrivano dove servirebbero e senza uno straccio di idea su come intervenire efficacemente; inclusione medicalizzata e ridotta ad assistenzialismo.

E poi la delega cieca ad algoritmi che tolgono le classi ai precari che le avevano per darle a chi sta più in basso in graduatoria ma ha azzeccato la "preferenza".

Mode che durano una stagione come la misurazione della dispersione occulta o del valore aggiunto per poi finire nel dimenticatoio senza che nessuno si strappi i capelli.

Di che stupirsi? Il Merito è meritato.

Dispiace per quelle famiglie che hanno votato a destra pensando serenamente "proviamo anche questa", domani potrebbero scoprire di avere un figlio non del tutto corrispondente al "made in Italy" da esportazione che piacerà alla futura scuola, e dovranno arrangiarsi con le solite ripetizioni o il passaggio nelle scuole di serie B e C, perché il problema non è della scuola ma solo loro. Dispiace non tanto per quelle famiglie, che in fondo hanno la loro parte di Merito, ma per quei figli che non hanno colpe eppure avranno meno opportunità degli altri.

Allargando lo sguardo ha responsabilità anche chi ha sofferto l'abbandono da parte della sinistra e ha reagito fuggendo dalla poli-

tica. Un attore “non-protagonista” per diventarlo deve occupare la scena, non abbandonare il palcoscenico.

Chi pensava che “tanto sono tutti uguali” presto si accorgerà che aver unificato il Ministero del Lavoro con le Politiche sociali e trasformato quello dello Sviluppo Economico in Ministero delle Imprese e del Made in Italy corrisponde a una ideologia che si sente così forte da mettersi in mostra fin dalla denominazione.

Chi oggi licenzia per citofono, chi decide di portare in questura per occupazione di suolo pubblico gli operai in presidio, chi chiama i riders “utenti” e non dipendenti e licenzia semplicemente disabilitando l'account, oggi fa festa.

Ma la responsabilità è anche nostra, che apparteniamo all'area vasta della sinistra, che ci crogioliamo delle nostre analisi accontentandoci di aver previsto tutto. Noi che abbiamo lasciato che la sinistra moltiplicasse i distinguo con chi è più vicino, capace solo di frantumarsi all'infinito da far invidia alla fissione nucleare.

Noi equidistanti dai partiti invece di equivicini.

Se la sinistra diffusa oggi è dispersa e randagia, incapace di stimolare una pur minima aggregazione il Merito è anche nostro.

Da “Insegnare” on line: 23/10/2022

<http://www.insegnareonline.com/rivista/opinioni-confronto/merita-merito>

Da una lunga e articolata riflessione di Mario Ambel, riportiamo un passo:

La scuola meritocratica c'è già. Perché il grande paradosso di tutto questo ragionamento è che la scuola italiana non ha nessun bisogno di essere orientata al merito. Una buona parte della scuola italiana non riesce a dare a tutti adeguati livelli di cittadinanza strumentale e culturale, ha tassi di dispersione eccessivi, è segnata da profonde diseguaglianze non solo fra nord, centro e sud, ma a macchia di leopardo, fra metropoli e piccoli centri, fra centri urbani, quartieri semiperiferici e periferie. Non solo, ma tutta la scuola dell'obbligo, anziché essere finalizzata a garantire a tutte e tutti condizioni accettabili di cittadinanza, non fa che selezionare, canalizzare e gerarchizzare gli allievi in funzione dei loro destini futuri, che spesso, come sappiamo, corrispondono con le loro condizioni socioculturali di origine e provenienza. Da questa situazione i fautori del merito partono per reclamare l'applicazione, mentre i refrattari denunciano il rischio che affidandosi al merito non si farebbe che peggiorare lo stato di cose. Anche perché i primi partono dal presupposto che di merito, nella scuola, ce ne sia troppo poco e i secondi che ce ne sia già fin troppo. E del peggior tipo.

La soluzione non è adesso provare la strada del merito propugnato dal governo di destra perché, come abbiamo cercato di dimostrare, il problema è a monte: il merito, comunque lo si intenda, è una catego-

ria non pertinente con la scuola sanamente intesa, perché a scuola non ci sarebbe nulla da vincere o da perdere, né c'è da primeggiare o restare indietro, né da guadagnare posti in prima o in ultima fila. Questa è la scuola come la si è sempre fatta: iniqua e meritocratica. Ogni tanto qualcuno eccelle nonostante o più spesso in virtù delle condizioni in cui è nato e vissuto. Altre volte qualcuno non eccelle nonostante l'impegno o le condizioni favorevoli. E molti, troppi, restano indietro, vengono cacciati o escono senza risultati adeguati. Il problema vero della scuola è questo. E non lo si fronteggia certo appellandosi al "merito", ma migliorando gli edifici, le infrastrutture, le condizioni e la quotidianità del fare scuola e del lavoro di insegnanti e allievi.

<http://www.insegnareonline.com/rivista/opinioni-confronto/merito-addice-scuola>

"INSEGNARE" OFFRE UNA RASSEGNA STAMPA DEL DIBATTITO SUL "MERITO" SELEZIONANDO ALCUNE DELLE POSIZIONI E DEI RAGIONAMENTI PIÙ INTERESSANTI, PRO O CONTRO;

<http://www.insegnareonline.com/rivista/opinioni-confronto/rassegna-stampa-merito>

→ LA DESTRA ALL'ATTACCO DELLA 194

di Teresa Simeone (MicroMega on line, 20 Ottobre 2022)

La legge 194 è di nuovo sotto attacco: le forze retrograde, che vorrebbero riportare indietro le lancette della storia, sono continuamente in attività, ma non passeranno. Troppo radicata è, ormai, nella società civile – si sostiene – la difesa di questa legge che risale al 1978 e che fu confermata nel referendum popolare del 1981. Tuttavia ci si prova sempre e, considerando la nuova maggioranza parlamentare, stavolta c'è da temere. E da lottare.

Intanto, dopo le ipocrite rassicurazioni da parte della destra durante la campagna elettorale e i sarcastici rimproveri dei suoi corifei a chi prospettava la possibilità, nascosta tra le pieghe delle dichiarazioni di Meloni sul diritto a non abortire (un diritto che, al di là della propaganda, è ovviamente già garantito), di un tentativo, se non di revisione, di svuotamento della legge, ecco arrivare, prima ancora che si formi il governo, la proposta di Maurizio Gasparri. Politico di lungo corso, militante nelle fila di MSI, AN, PDL, FI, ha chiesto di

inserire la “Modifica dell’articolo 1 del codice civile in materia di riconoscimento della capacità giuridica del concepito”. L’articolo 1 del codice civile dispone: «La capacità giuridica si acquista dal momento della nascita. I diritti che la legge riconosce a favore del concepito sono subordinati all’evento della nascita», mentre il nuovo provvedimento prevederebbe: “Ogni essere umano ha la capacità giuridica fin dal momento del concepimento. I diritti patrimoniali che la legge riconosce a favore del concepito sono subordinati all’evento della nascita”. Sarebbe, se passasse, un fatto gravissimo dal momento che tale riconoscimento giuridico porterebbe di fatto all’impossibilità di un aborto volontario e al rischio penale per il medico che lo eseguisse e la donna che vi ricorresse. Come ha rilevato Laura Boldrini, ospite di Lilli Gruber a Otto e Mezzo, «quella proposta non solo compromette l’autodeterminazione delle donne, ma consentirebbe di perseguirle per omicidio». Modificare l’articolo 1 del codice civile «significa poter accusare di omicidio chi decide di ricorrere ad una interruzione volontaria di gravidanza», le fa eco Marco Grimaldi dell’Alleanza verdi-sinistra.

Riconoscere la capacità giuridica non più all’atto della nascita ma a quello del concepimento appare l’ennesima manovra per minare alla radice la legge 194/78 e svuotarla di efficacia, esattamente come sta accadendo nelle regioni amministrate dalla destra dove è resa inapplicabile a causa degli impedimenti che vengono posti. Gasparri, di fronte alle reazioni indignate dell’opposizione, ha cercato di rettificare il tiro, dicendo che, nel presentare per la terza volta il ddl, in ricordo di Carlo Casini (esponente del Movimento per la vita), cui l’aveva promesso, ha voluto tirare “un sasso nello stagno” per aprire una discussione. Una discussione? Perché? Che bisogno c’è di discutere? È tutto così chiaro, com’è chiaro il tentativo in atto.

È questa la visione della destra dei diritti civili e della libertà delle donne? D’altronde, è venuta o non è venuta da FdI, nella scorsa legislatura, la proposta di seppellire i feti abortiti, anche senza il consenso dei genitori? Una legge liberticida, oscurantista, volta a criminalizzare e offendere le donne.

In ogni caso in Italia il ricorso all’aborto è in continua e progressiva diminuzione dal 1983, anno in cui si è osservato il più alto numero di IVG; il nostro Paese ha, altresì, un tasso di abortività fra i più bassi tra quelli dei Paesi occidentali, come si rileva dalla relazione del ministro della Salute sulla attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l’interruzione volontaria di gravidanza. Il fenomeno, vi si legge, è spiegabile presumibilmente con il maggiore e più efficace ricorso a metodi per la procreazione consapevole, alternativi all’aborto. Rimane elevato il numero di obiettori di coscienza per tutte le categorie professionali sanitarie, in particolare per i ginecologi (64,6%). La legge prevede, tuttavia, che l’organizzazione dei servizi IVG sia tale da assicu-

rare un numero di figure professionali sufficiente a garantire alle donne la possibilità di accedere all'interruzione volontaria di gravidanza, come indicato nell'articolo 9. Le Regioni, perciò, devono tutelare il diritto nell'accesso ai servizi e minimizzare l'impatto dell'obiezione di coscienza.

Tra i paletti che impediscono l'efficacia della legge, infatti, il più forte è proprio il ricorso massiccio all'obiezione di coscienza. In generale, come riporta l'Associazione Luca Coscioni, in Italia sono 72 gli ospedali con personale obietto tra l'80 e il 100% e 18 quelli con il 100% di ginecologi obiettori. 4 invece sono i consultori con il 100% di personale obietto. Le regioni in cui c'è almeno un ospedale con il 100% di obiettori sono: Abruzzo, Veneto, Umbria, Basilicata, Campania, Lombardia, Puglia, Piemonte, Marche, Toscana, Sicilia.

[...]

(https://www.micromega.net/la-destra-parte-allattacco-della-194/?utm_source=substack&utm_medium=email)

→ **LA FORMAZIONE CIVILE DEGLI EUROPEI**

Il tema della formazione culturale e umana è centrale in ogni processo storico di costruzione di nuove comunità politiche. Come insegna l'esperienza storica, non bastano le istituzioni comuni, è necessaria anche una cultura condivisa che, oltre a renderne possibile la nascita, le alimenti e le promuova nel corso del tempo.

Questa consapevolezza, essenziale ma non sempre adeguatamente presente nel dibattito pubblico e nelle stesse politiche dei governi, è alla base della Risoluzione del Parlamento europeo (aprile 2022) dal titolo "Attuazione di misure di educazione civica". Il Parlamento colloca la Risoluzione nel contesto di alcuni fondamentali documenti europei e internazionali: in particolare i trattati istitutivi dell'Unione Europea, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione (diritto vigente e sanzionabile, con lo stesso valore giuridico dei Trattati), i documenti del Consiglio d'Europa, gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e altri ancora.

Nel testo del Parlamento si dice che "l'educazione civica deve essere intesa come un'educazione a più livelli, che contempli la dimensione locale, regionale, nazionale, europea e globale della cittadinanza...". Si osserva, ancora, "che il processo di globalizzazione e di integrazione europea in atto richiederà alla nuova generazione di europei un maggiore impegno politico a più livelli, nonché la capacità di vivere e lavorare in tutto il mondo e di gestire la differenza

nella vita quotidiana...”. In un contesto come questo, l’educazione civica, intesa sia in senso formale (istruzione ai vari livelli, compresa la formazione degli adulti) sia in senso informale (l’apprendimento che si realizza nella varietà e complessità di tutte relazioni umane e sociali), assume un valore determinante.

Le numerose “raccomandazioni” del Parlamento europeo alle istituzioni comunitarie e nel contempo anche a quelle nazionali si pongono come obiettivo il coinvolgimento attivo di tutti i cittadini europei, vecchi e nuovi (migranti, rifugiati ecc.), nei processi di partecipazione politica ai diversi livelli, da quello locale a quello globale, in cui di fatto si realizzano.

In altre parole, l’obiettivo fondamentale è quello di promuovere forme di “cittadinanza attiva” in grado di garantire, in modo non solo formale ma sostanziale, la democrazia politica. In questo quadro, il documento del Parlamento europeo evidenzia anche le esigenze formative connesse alla “transizione digitale” in corso. Senza adeguate competenze digitali, come è sempre più evidente, diventa difficile o in qualche caso anche impossibile l’esercizio dei diritti di cittadinanza. Non si tratta di un problema soltanto tecnologico, ma di un grande problema, decisivo per il nostro futuro, politico-culturale.

La Risoluzione del Parlamento evidenzia la necessità, ai fini della formazione civile degli europei, di una memoria condivisa. L’identità, il sentimento di appartenenza, come è noto, si costruiscono all’intersezione fra memoria e progetto. In altre parole, noi siamo sempre da un lato ciò che siamo stati e, d’altro lato, ciò che progettiamo di diventare.

In questo quadro, sono significativi e fondamentali alcuni passi del documento. Il Parlamento, si legge nel testo, “ritiene che l’isola di Ventotene e il suo Manifesto abbiano svolto un ruolo decisivo nella storia dell’integrazione europea; richiama l’attenzione sul suo ruolo quale luogo emblematico della memoria per l’integrazione europea e per la protezione dei nostri valori europei comuni; sottolinea il suo contributo alla promozione dell’educazione alla cittadinanza europea, in particolare attraverso la partecipazione attiva dei giovani al seminario annuale sull’integrazione europea, avviato da Altiero Spinelli nel 1982...”.

Ricordiamo che nel 1941 Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, confinati nell’isola dal fascismo dopo molti anni di detenzione carceraria, scrissero il “Manifesto per un’Europa libera e unita” e posero così le basi culturali e politiche di una nuova formazione civile europea condivisa.

Giampiero Bordino
17/10/2022

PER UN APPROFONDIMENTO: [https://www.invalsiopen.it/mappa-
educazione-civica-europa/](https://www.invalsiopen.it/mappa-educazione-civica-europa/)

→ **Associazione Nazionale del Libero Pensiero Giordano
Bruno**

POLO del 900 – Via del Carmine 14 - TORINO

**Sala didattica al piano terra - giovedì 24 novembre 2022
- ore 17.30**

ALLE RADICI DEI FEMMINICIDI

ne parleranno:

GIOVANNI DE LUNA storico

MARIA CHIARA ACCIARINI fondatrice di Emily in Italia

**MARIA MANTELLO autrice del libro *Sesso chiesa streghe.
Una storia vecchia e nuova di femminicidi***

Introduce e coordina l'evento

BRUNO SEGRE, avvocato e presidente ANPPIA Torino

→ **FNISM – INIZIA IL CORSO AGGIORNAMENTO / LABORATORIO
DI FILOSOFIA 2022-23**

***“Pace e guerra: dalla letteratura greca agli scrittori della
Resistenza”***

1. 16 NOVEMBRE 2022

Donne e guerra nel teatro greco

H. 15,30 -18 al CESEDI – Introduzione di DONATA MORETTI –
Relazione di PAOLA DOLCETTI (Università di Torino)

2. 14 DICEMBRE 2022

Il progetto di Kant per la pace perpetua

H. 15,30 -18 al CESEDI – Introduzione di MARCO CHIAUZZA –
Relazione di MASSIMO MORI (Università di Torino)

[https://www.fnism-torino.it/site/index.php/formazione-e-didattica/
laboratorio-di-filosofia/362-laboratorio-di-filosofia-2022-2023](https://www.fnism-torino.it/site/index.php/formazione-e-didattica/laboratorio-di-filosofia/362-laboratorio-di-filosofia-2022-2023)

→ **IL PROGETTO "POLIS"**

Programma

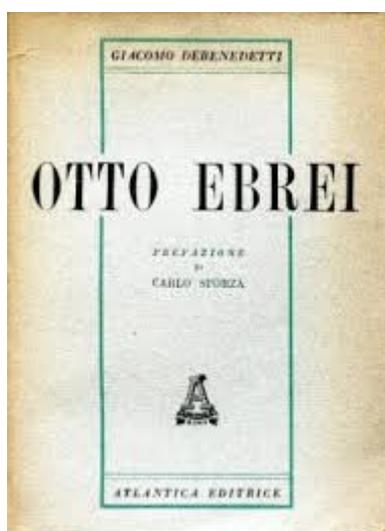
- Venerdì 18 novembre, ore 18.00 | Via del Carmine 14 – Sala '900
Evento di apertura del progetto **Polis** e presentazione dei risultati dell'inchiesta sociale a cura del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino – **Sandro Busso, Michele Garau**
- Lunedì 21 novembre, ore 18.00 | In fase di definizione
Incontro sul tema del **Mutualismo**, con la restituzione della ricerca storica condotta da **Jacopo Lanza**.
A cura di Arci Torino.
- Mercoledì 23 novembre, ore 18.00 | In fase di definizione
Incontro sul tema dell'**Ambientalismo**, con la restituzione della ricerca storica condotta da **Ottavia Dal Maso**.
A cura di Fondazione Gramsci.
- Lunedì 28 novembre, ore 18.30 | In fase di definizione
Incontro sul tema dell'**Operaismo**, con la restituzione della ricerca storica condotta da **Giacomo Tarascio e Tommaso Reborà**.
A cura di Centro studi Piero Gobetti.
- Mercoledì 30 novembre, ore 18.00 | In fase di definizione
Incontro sul tema del **Femminismo** con la restituzione della ricerca storica condotta da **Francesca Gabutti**.
A cura di Unione Culturale Franco Antonicelli.

•Sabato 10 dicembre, ore 15.00 | Via del Carmine 14 – Sala ‘900
Evento di chiusura del progetto. Intervento di **Marika Tolomelli**, studiosa dei movimenti politici.

→ **ARCHIVIO**

*LA MERITORIA BIBLIOTECA GINO BIANCO HA RESO DISPONIBILE
ON LINE LA PRIMA EDIZIONE DI "OTTO EBREI" DI GIACOMO
DEBENEDETTI*

<https://www.bibliotecaginobianco.it/fliplibri/8EB-DEB/40/>



IL LIBRO

DAVID BIDUSSA (a cura di)
Benito Mussolini, Scritti e discorsi, 1904-1945 (Feltrinelli, Mi-
lano 2022, pp. 700, euro 25.

BENITO MUSSOLINI
Scritti e discorsi
1904-1945
A cura di DAVID BIDUSSA



David Bidussa, nella sua densa introduzione (di fatto un libro a sé) all'antologia di Benito Mussolini, *Scritti e discorsi, 1904-1945*, ci invita a prendere sul serio il personaggio storico, la sua lingua, il suo corpo ma soprattutto le relazioni che ha intrattenuto con le culture politiche del suo tempo. Del quale, in qualche modo, è figlio, ancorché da molti non riconosciuto come tale. Non si tratta di sfogliare un improbabile album di famiglia ma semmai di capire come gli riuscì, a rigore di metafora, a distruggerlo, generando una diversa concezione dell'appartenenza politica, basata essenzialmente sulla dittatura. Ci invita quindi a «considerare la pervasività di un regime che diviene totalitarismo; il suo radicamento, la sua durata, le permanenze dopo la sua dissoluzione». In altre parole ancora, a identificare le linee di continuità nel suo radicalismo che, sia pure sostanziate da una missione criminale a sé stante, tuttavia si incontrano e si incuneano con le ideologie e nelle culture politiche del primo '900. Mussolini le attraversa, se ne nutre, le usa a proprio beneficio, salvo poi disfarsene quando più non gli occorrono, ovvero spolpandole. Non è la storia di un opportunista, come vorremmo invece credere, magari assecondando la lettura che consegna l'italianità ad una sorta di minorità antropologica insuperabile, bensì l'interpretazione dell'estrema porosi-

tà che molte culture politiche hanno rivelato nel tempo, al pari di una sorta di fianco debole dentro il quale far proliferare i batteri che le decomporranno.

STORICIZZARE MUSSOLINI, da questo punto di vista, non implica incasellarlo dentro una cornice ideologica di riferimento che gli preesista bensì capire come ciò che egli, insieme ad altri, andò creando, si alimentasse di suggestioni e indicazioni che erano figlie del loro tempo. Non è riscontro così ovvio. Anche per questa ragione la scansione temporale dell'antologia si organizza intorno a tre tempi, il 1913, il 1922 e il 1932. Ne è incluso il livido e tetro duce della Repubblica sociale italiana, benché già si iscriva in una discontinuità storica, quella che genera ciò che poi abbiamo conosciuto come neofascismo. Quasi a voler dare i natali a ciò che gli sarebbe sopravvenuto. La prima data identifica la sovrapposizione tra classe e guerra, decretando lo scivolamento dell'allora direttore dell'Avanti! verso i lidi dell'interventismo. Il debito con il nazionalismo radicale diverrà tale, ben presto, da risultare insolubile. La seconda è non meno significativa, poiché rimanda al transito dalle posizioni dell'«antistato» al calco del «farsi Stato». Il partito fascista nel '22, approssimandosi la marcia su Roma, si pone non come contropotere ma in quanto potere coesistente con quelli che lo precedono (e per buona parte lo seguiranno). Fonda una sua legalità, avvia un processo di auto-legittimazione che incontra l'assenso dei grandi gruppi corporati, delle istituzioni, delle amministrazioni, della monarchia. Il '32, infine, è l'anno dei bilanci, dove alla stabilizzazione del regime si accompagnano le evocazioni generazionali di una sua proiezione verso altri orizzonti, anche a rischio di rompere con gli equilibri interni alle sue diverse componenti. A una tale intelaiatura cronologica si accompagna, nell'antologia di Bidussa, l'attenzione per le scansioni biografiche del Mussolini politico.

La prima è quella della militanza socialista, che si conclude con il 1914. La seconda, laddove la classe progressivamente si fonde nella «nazione», rimanda alla ricerca di una collocazione tra destra e sinistra, durante gli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra. Il terzo momento, tra il '20 e il '26, pone nel suo insieme tutte le questioni

che non solo portano il fascismo da essere movimento a divenire partito e, quindi, dall'andare al potere al trasformarsi in potere, ma quel tema del totalitarismo che, nella quarta fase, che arriva fino alla «costruzione dell'Impero» (1936), è il progressivo richiamo ad un fondamento etno-nazionalista dell'identità italiana, insieme alla revisione del sistema di accordi derivati da Versailles. L'ultima scansione, infine, è quella che coincide con l'alleanza con la Germania, il razzismo di Stato, la guerra e il cupio dissolvi.

RILEVANTE È LA RICERCA, da parte di Bidussa, anche sulla scorta dei lavori compiuti soprattutto negli ultimi quarant'anni da molti studiosi, della continuità del tracciato antisemitico, nella misura in cui questo non ci restituisce tanto una ferma immagine nel rapporto con l'ebraismo quanto della gerarchizzazione delle relazioni sociali attraverso il filtro delle appartenenze ascrivite. Quest'ultimo, infatti, è un vero e proprio universo di significati che vive di una sua luce autonoma, proiettandosi sul presente, ossia sull'immaginario sovranista, identitario e, per alcuni aspetti, «antimondialista». Anche per una tale ragione la lettura critica dell'antologia può risultare utile, non solo riprendendo i molti fili tessuti nel mentre rispetto alla figura storica di Mussolini ma anche il problema della persistenza non tanto di un'ideologia compiuta bensì di un calco profondo, che è mitopoietico. La forza del lascito fascista, in fondo, sta anche nell'aver generato un'idea di sé che non si esaurisce con la cronaca dei fatti. Forse è il vero spettro del '900, quello che si aggira irrequieto tra le stanze e i luoghi dell'età che sempre più faticosamente abitiamo.

Dalla recensione di Claudio Vercelli su "il manifesto"

(<https://ilmanifesto.it/il-fascismo-un-calco-politico-di-lungo-corso>)

IL FILM

La stranezza

Regia Roberto Andò

Italia, 2022

Durata 104'

Sceneggiatura Roberto Andò, Ugo Chiti, Massimo Gaudioso

Fotografia Maurizio Calvesi

Montaggio Esmeralda Calabria

Musiche Michele Braga, Emanuele Bossi

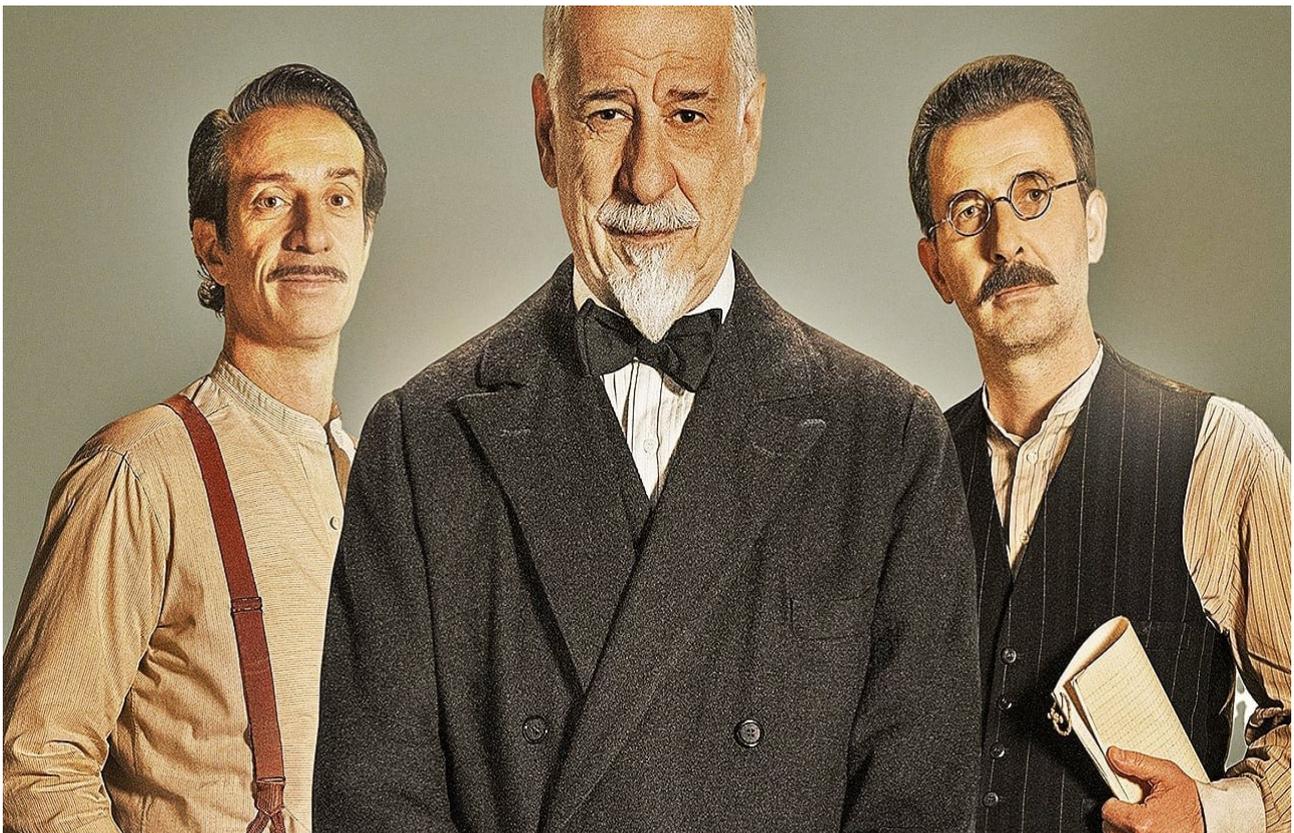
Interpreti e personaggi

Toni Servillo: Luigi Pirandello

Salvatore Ficarra: Sebastiano "Bastiano" Vella

Valentino Picone: Onofrio "Nofrio" Principato

RIPRENDIAMO PARTE DELLA RECENSIONE di FEDERICO VASCOTTO — 27/10/2022



Sei personaggi in cerca di un regista

[...] Siamo nell'Italia del 1920. Luigi Pirandello (un sempre impeccabile Toni Servillo) torna in Sicilia e partecipa ai funerali dell'amata

balia Maria Stella. Un disguido con il cimitero lo costringe a fermarsi qualche giorno in più a Girgenti, dove fa la conoscenza di due becchini, Nofrio e Bastiano (Ficarra e Picone), che si dilettono anche col teatro e vogliono portare per la prima volta in scena una tragedia invece delle solite commedie popolari. Nella vita di tutti i giorni c'è bisogno di ridere o di riflettere? Pirandello, fin dal viaggio in treno, ha sei personaggi che lo assillano nella sua mente, ma non riesce a dare loro una storia, uno scopo, uno spettacolo. Il drammaturgo fa così la conoscenza di un sottobosco popolare, pieno di personaggi curiosi e sopra le righe, e di un teatro con pochi mezzi che deve fare di necessità virtù. Tutti elementi che in qualche modo lo ispireranno a dare forma all'opera che per il momento ha solo nella testa, senza un chiaro contorno del chi, come, perché, dove, quando.

Roberto Andò con questo film prova ad indagare proprio le cinque "W" del giornalista riguardo lo spettacolo, che inizialmente ebbe tanto insuccesso e provocò reazioni forti nel pubblico (come si vede nel film), che mai aveva assistito ad attori che provenivano dal pubblico anziché dal palco, tanto da chiedersi a fine proiezione se gli schiamazzi e i fischi dei presenti facessero ancora parte della commedia. È un'atmosfera costantemente rarefatta quella che Roberto Andò mette in piedi per *La stranezza*, dalla nebbia delle strade, alla fotografia scura e sporca proprio come i vicoli siciliani che mette in scena; dal mondo di teatranti improvvisati che collaborano con Nofrio e Bastiano a quello "nobile" di cui fa oramai parte Pirandello. Un Pirandello quasi sullo sfondo, grazie a un'interpretazione silenziosa di Toni Servillo, perché i veri protagonisti sono i due becchini, i personaggi nella testa dell'autore con cui è solito passare la domenica per riordinare le idee.

Pane, meta-teatro e fantasia

La stranezza è un film estremamente meta-narrativo nel suo farsi. È come se fossimo costantemente a teatro anche quando non ci siamo fisicamente. La macchina da presa viaggia di casa in casa (quella di Onofrio, quella di Bastiano, quella di Pirandello stesso), quasi in modo claustrofobico, anche nei vicoli stretti e bui di Girgenti, nei treni e nelle carrozze, per raccontarci un mondo "chiuso" e allo stesso tempo disperatamente desideroso di uscire, di respirare, di cambiare aria. Il gruppo di attori in erba dei due becchini sogna una vita migliore ma allo stesso tempo crede nella verità dell'arte e nel frattempo deve affrontare i problemi quotidiani, compresi i tradimenti all'interno del gruppo e della famiglia, scaramucce quotidiane e colpi di scena degni di una soap opera di bassa lega. D'altronde ognuno di noi indossa delle maschere nella vita di tutti i giorni, quando il copione insitamente scritta dalla società ce le impone (così come il teatro), e Pirandello lo aveva teorizzato molto bene. Il teatro delle ma-

schere è quello della vita e qui i due universi si mescolano e si confondono, rendendo estremamente difficile distinguerne i contorni e i confini. La cura di costumi e scenografie va di pari passo con quella per la scrittura, anche se forse questa incertezza che si mantiene fino alla fine sulla verità della storia raccontata lascerà qualche spettatore un po' perplesso.

C'è grande ironia sulla morte ne *La stranezza*, un film che riflette tra le righe su quel grande spettacolo messo in scena che è la vita e che si trova proprio nel mezzo tra la nascita e la dipartita. A emergere nel film sono soprattutto Ficarra e Picone, che ci regalano una risata spesso dolceamara, proprio come la verità del quotidiano, e caratterizzano i loro Nofrio e Bastiano come due uomini semplici che cercano di colorare la propria esistenza come possono. Ognuno interpreta il ruolo che la società gli impone, non solo i due becchini aspiranti drammaturghi ma anche gli altri: dalla sorella di Bastiano, costretta a stare chiusa nella loro abitazione durante il giorno (di nuovo il concetto della casa che torna) al suocero di Nofrio, che vive in casa con il genero e gli sbarra sempre la strada nel corridoio sulla sedia a rotelle. Il film è anche estremamente geolocalizzato all'ambiente siciliano ma prova a raccontare un quadro universale, non sempre riuscendoci.

[\(https://movieplayer.it/articoli/la-stranezza-recensione_28025/\)](https://movieplayer.it/articoli/la-stranezza-recensione_28025/)

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a "école", Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 08/11/2022